

## IL CASO

# SUICIDIO ASSISTITO LA LEGGE NEGATA

VLADIMIRO ZAGREBELSKY

**D**ieci anni orsono un uomo giovane e sano ha avuto un incidente che lo ha completamente paralizzato. Da allora ha seguito ogni possibile terapia, senza successo. Da tremila-seicento giorni dipende da altri per qualunque anche piccolo bisogno. Soffre dolori che cerca di contrastare con antidolorifici. Ha contrazioni che lo obbligano a legarsi al letto per non cadere. La sua condizione è inenunciabile. La sua fibra è forte, perciò lo aspettano altri decenni così, senza speranza di miglioramento. Se volesse porvi fine in uno degli orrendi modi che altri usano, non potrebbe farlo da solo, perché è paralizzato.

CONTINUA A PAGINA 21



## SUICIDIO ASSISTITO, LA LEGGE NEGATA

VLADIMIRO ZAGBELSKY

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**O**ra una lettera di "Mario C.", pubblicata da questo giornale, ci fa sapere che la sua richiesta di essere medicalmente assistito nel suicidio è stata respinta dalla Asl. Manca una legge che dica come fare, scrive l'Asl. E quindi Mario C. alla sua sofferenza fisica e morale deve aggiungere le traversie dei ricorsi ai tribunali contro il rifiuto oppostogli dal Servizio Sanitario Nazionale. Fino al 2019 in Italia l'aiuto al suicidio era un delitto, in tutti i casi. In quell'anno però la Corte costituzionale ha deciso che la norma del codice penale è incostituzionale e ha ritagliato un'area di situazioni in cui chi aiuta altri a morire non è punibile. A differenza di altre Corti -quella europea dei diritti umani, quella costituzionale tedesca ed altre- la Corte costituzionale italiana non ha dato il giusto rilievo alla libertà fondamentale di autodeterminazione nel decidere quando e come morire; fatto salvo naturalmente il massimo rigore nell'accertare che una simile drammatica volontà sia libera e consapevole. La Corte italiana ha preferito argomentare a partire dalla constatazione che la legge riconosce il diritto a rifiutare le terapie, anche a costo di lasciar sopravvivere la morte, e ha ritenuto irragionevole vietare e punire l'analoga situazione dell'accogliere la richiesta di esser aiutati a morire. Nel silenzio del Parlamento, che la Corte aveva invitato ad intervenire per disciplinare l'aiuto al suicidio e rimuovere la incostituzionalità della legge vigente, la Corte ha essa stessa provveduto a stabilire la non punibilità del medico del Servizio Sanitario Nazionale. Ma ha deciso che la non punibilità sia da ammettere solo quando la richiesta di una persona capace di prendere decisioni libere e consapevoli venga da chi è affetto da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche, che trova assolutamente intollerabili, e sia tenuto in vita a mezzo di trattamenti di sostegno vitale. La Corte ha agito con gli strumenti e il tipo di argomenti che le sono propri. C'è però da chiedersi se appartenga allo Stato stabilire in quale ambito e limite l'autonomia della persona sia da riconoscere e rispettare, escludendo i casi diversi da quelli riconosciuti. Così ha fatto la Corte costituzionale italiana, mentre il Tribunale costituzionale tedesco si è invece preoccupato di indicare il vero

punto problematico: quello della libertà e consapevolezza della formazione della volontà della persona che chiede aiuto al suicidio. Come la Corte costituzionale ha detto, anche dopo la sua sentenza è indispensabile l'intervento del legislatore, che deve provvedere a disciplinare compiutamente la materia.

La Corte costituzionale, consapevole dei limiti degli strumenti di cui dispone, aveva ritenuto che appartenesse al Parlamento intervenire per modificare la legislazione in modo da superare la sua incostituzionalità e aveva così rinviato di un anno la decisione ch'essa avrebbe comunque dovuto prendere. Il Parlamento, per tutto un anno, non ha provveduto, cosicché la Corte ha dovuto decidere, consapevole di inoltrarsi su un terreno che propriamente appartiene al Parlamento. Ma anche dopo la sentenza del 2019 della Corte costituzionale l'intervento del legislatore è necessario. Dal Parlamento tuttavia ancora nulla è venuto, dopo altri due anni e mezzo. E così rimane impreciso il compito rimesso al Servizio Sanitario Nazionale: come accertare le condizioni della persona che chiede l'aiuto al suicidio, come provvedere alla assistenza richiesta. E anche dal governo (Ministero della Salute, Ministero della Giustizia) non è stato fatto alcun intervento, né un disegno di legge, né provvedimenti sul possibile piano dei chiarimenti amministrativi procedurali. Non è questo l'unico caso in cui il Parlamento si dimostra incapace di adempiere ai suoi doveri, dopo che la Corte costituzionale ha segnalato che occorre rimuovere situazioni di incostituzionalità delle leggi vigenti. Capita che si tratti di situazioni che pongono difficili problemi di carattere sociale, etico, politico. Ma è per affrontarli che i membri del Parlamento vengono eletti. Evitare di legiferare e lasciare incompleta la legislazione dopo l'intervento della Corte costituzionale significa rifiutare quella "leale collaborazione" tra le istituzioni che rappresenta la condizione insuperabile del loro buon funzionamento. Più chiaramente: significa imboccare la via sleale della omissione, che rende inoperanti le sentenze della Corte e lascia sopravvivere leggi incostituzionali. Non è solo una questione di correttezza e equilibrio tra le istituzioni massime della Repubblica. Mentre il Parlamento tace e manca al suo dovere, i tanti "Mario C." soffrono e si vedono negati diritti e rispetto.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA